

Solidarietà e rispetto della natura ad Agua Escondida

Sembrerebbe inventato da un abile creativo pubblicitario e invece “Agua Escondida”, è proprio il nome di un luogo reale, tanto reale quanto suggestivo.

Per trovarlo bisogna andare in Messico, nello stato di Veracruz, poco lontano dalla capitale Xalapa, sulle montagne che digradano a est dall’altopiano centrale verso il grande golfo. Sono terre di origine vulcanica, di grande fertilità, coperte, nella fascia tra i mille e i millesettecento metri, da una foresta umida che prende il nome di Bosque de Niebla proprio per la nebbia fitta che la avvolge nelle ore del mattino, lasciando poi il posto a un sole splendente.

Nella fascia inferiore, ma con ampie invasioni anche nella foresta, il colonialismo aveva installato le sue grandi piantagioni a monocultura: soprattutto caffè in questa zona, divenuta e rimasta per decenni un importante centro di produzione ed esportazione. I grandi proprietari terrieri e i commercianti si arricchiscono, ma i contadini del posto passano alla condizione di braccianti saltuari e i piccoli proprietari restano in balia del mercato del caffè, con le sue leggi del profitto, i suoi alti e bassi, le sue speculazioni che non si curano certo delle condizioni e delle esigenze quotidiane della gente che lavora la terra. Questa economia piega alle sue esigenze di mercato sia la popolazione sia il territorio: sulla terra deve crescere solo quello che è “prodotto per il mercato”: tutto il resto dà fastidio e va eliminato, con la conseguenza di un grave impoverimento del patrimonio vegetativo, della sua ricchezza e varietà. E’ in questo contesto umano/sociale e naturalistico/ ambientale che si colloca e acquista un alto valore il progetto Agua Escondida.

La figura chiave di questo progetto è senz’altro Maria Guadalupe Aguirre, per tutti Gapo, una donna oggi 55enne nata e cresciuta a Xalapa, che circa 25 anni fa, insieme al marito e ai figli, fece una scelta di vita dettata dal suo amore per la natura. Gapo andò a vivere in una “casa nel bosco”, costruita su un colle che divide due piccole valli, in una delle quali sgorgava una sorgente che la gente del posto ha sempre chiamato “Agua Escondida”. Il terreno acquisito era parte di un vecchio “rancho cafetalero”, da tempo abbandonato perché considerato scomodo e poco produttivo. Ma per Gapo quello era il luogo ideale per dar corpo al suo progetto di creare una fattoria agroecologica, un posto dove coltivare prodotti utili all’uomo secondo le antiche conoscenze tradizionali integrate dalla moderna scienza agraria, rispettando la naturale produttività della terra e utilizzandone senza forzature la grande ricchezza di biodiversità. Nasce così il Rancho agroecologico Agua Escondida, dove si coltiva, in piccole quantità, un po’ di tutto, dal caffè ai fiori, dalle zucche alle piante aromatiche, dai cereali agli alberi da frutto. Si coltiva rigorosamente senza uso di fertilizzanti chimici né anticrittogamici, ma sfruttando sapientemente la capacità della natura di autodifendersi e di autofertilizzarsi se la si lascia sviluppare secondo le sue leggi e se non si pretende di forzarla per ottenere sempre di più.

Così Gapo ricorda le sue prime esperienze: “Io cominciai a seminare brassiche, come cavoli, broccoli, cavolfiori, etc.. Arrivarono le farfalle bianche che deposero alcune piccole uova sulle foglie delle brassiche e le larve verdi che ne uscirono cominciarono a cibarsene. Il mio amico Paulo mi disse: tranquilla, semina lì vicino dei nasturzi e osserva. Crebbero i nasturzi e le larve preferirono immediatamente le loro foglie, abbandonando le brassiche. Cercai il mio amico e gli dissi che ora ero triste per le foglie dei nasturzi.

Mi rispose saggiamente, abbi pazienza e osserva. Tutti i giorni uscivo presto a osservare i danni sui nasturzi. Una mattina trovai un insetto sconosciuto, pareva una cimice, ma con il bordo del corpo di colore rosso. Mi misi a osservarlo con attenzione e con sorpresa vidi che si alimentava delle larve verdi. Dopo pochi giorni sia i nasturzi che le brassiche erano in perfette condizioni. Questo equilibrio perfetto è quello che è stato alterato dai concimi e prodotti chimici.” Sembra una favola, ma in termini tecnici si può definire un esempio di coltivazione con metodo biologico a lotta integrata. Alle esperienze “sul campo” si accompagna una filosofia di vita che dà un senso a tutte le scelte quotidiane integrandole in una visione globale.

“Alla terra bisogna restituire quello che essa ci dà. Tutto ha la possibilità di riciclarsi se essa ci dà tutto. Perché noi non ci sentiamo capaci di restituire qualche cosa? Cadiamo facilmente nella trappola del sistema: ciò che non produce la massima quantità di guadagno economico è una perdita. Questo è diventato una ossessione che ci rende ciechi a tutto il resto e alla fine non ci accorgiamo che possiamo perdere tutto”.

Il Rancho è ancora oggi un posto fuori mano, a un’ora di strada dalla città, con gli ultimi tre chilometri non sempre percorribili con un’auto normale, e con un tratto di sentiero in salita per raggiungere la casa.

Non c'è corrente elettrica e l'acqua è sempre quella della sorgente... ma il rancho di Gapo è diventato un modello riconosciuto di coltivazione biologica, portato ad esempio dagli stessi Enti di certificazione, che inviano qui i loro tecnici ad imparare, più che a controllare, come si attua un rigoroso metodo di coltivazione biologica. Gapo è arrivata a questo costruendosi, sulla base dei suoi studi giovanili di biologia e farmacia, una profondissima conoscenza delle proprietà nutritive e curative delle piante del posto, conoscenza alimentata sia da una continua ricerca e documentazione bibliografica, sia dall'utilizzo dell'esperienza, della "sapienza tradizionale" dei vecchi contadini del luogo, sia da una continua sperimentazione pratica delle tecniche di coltivazione e di preparazione dei prodotti.

Un altro aspetto del progetto Agua Escondida merita di essere messo in evidenza, quello umano e socioeconomico. Intorno a Gapo e alla sua famiglia si è formata una piccola comunità; fin dall'inizio viene cercato il contatto e la collaborazione con qualche anziano campesino del posto, che ben conosce i segreti della terra e delle piante. Poi si aggiungono alcuni lavoranti indigeni per il lavoro nei campi e per la preparazione dei prodotti, ma i lavoranti sono al tempo stesso apprendisti ai quali Gapo trasmette giorno dopo giorno le sue conoscenze: col tempo alcuni diventano maestri di coltivazione biologica, esperti ed autonomi nel loro lavoro, capaci, un domani, di gestire in proprio una attività analoga.

Per le donne il lavoro di preparazione dei prodotti (marmellate e cosmetici) è occasione di acquisizione di capacità professionali, istruzione, crescita personale e, in generale, miglioramento della qualità di vita, oltre che dell'economia familiare. A questo punto, nella storia del Rancho Agua Escondida, il contatto con Equo Mercato porta nuove aperture, prospettive, stimoli; nasce, e matura in breve, l'idea di costituire in cooperativa questo gruppo di persone che condividono da tempo obiettivi e strumenti del progetto. Il Rancho rimane come unità produttiva ma ora a gestirlo è la Cooperativa Productores Organicos Agua Escondida.

E' un momento di crescita sul piano umano (nuovo rapporto tra "soci": importante, nel contesto sociale messicano piuttosto classista, soprattutto nell'ambiente dell'attività agricola, questa collaborazione paritaria tra "bianchi", indigeni e meticci); e cresce anche sul piano economico, con un aumento di produzione e uno sforzo, che Equo Mercato ha appoggiato, per creare strutture produttive più efficienti e moderne. La lavorazione dei prodotti, che prima avveniva in casa, ora viene svolta in un apposito laboratorio affiancato da un piccolo magazzino ordinato e pulitissimo. Il modello produttivo/economico costruito da Gapo è dunque cresciuto, si è fatto più visibile ed ha acquistato un certo risalto nell'ambiente contadino della zona: ora alcuni lo guardano con interesse e qualcuno lo imita, almeno sul piano della diversificazione delle colture nei propri terreni. E' ciò che Gapo si prefiggeva: innescare un processo, sia pure su piccola scala, di trasformazione e di rinascita della piccola economia agricola locale che il colonialismo delle monoculture aveva spento per decenni; ridare ai contadini la consapevolezza delle proprie possibilità e, assieme, dell'importanza del rispetto della natura; suggerire la strada di una produzione agricola in grado di produrre un reddito non condizionato dai vincoli dei troppi intermediari locali.

Credo veramente si possa dire che Gapo ha gettato dei buoni semi.

Gabriele Piazza